



ISTITUTO NAZIONALE DEL DRAMMA ANTICO
TEATRO GRECO DI SIRACUSA

29 MAGGIO - 28 GIUGNO 1980

XXVI CICLO DI SPETTACOLI CLASSICI

LE TRACHINIE

DI SOFOCLE

LE BACCANTI

DI EURIPIDE

Ministero Turismo e Spettacolo
Regione Siciliana Assessorato
Beni Culturali - Assessorato Turismo



Ente Provinciale Turismo Siracusa
Comune di Siracusa
Azienda Autonoma Turismo Siracusa

LE BACCANTI

DI EURIPIDE

Traduzione di VINCENZO DI BENEDETTO e AGOSTINO LOMBARDO

DIONISO	Michele Placido
TIREZIA	Ennio Groggia
CADMO	Andrea Bosic
PENTEIO	Luigi Diberti
SOLDATO	Sebastiano Lo Monaco
BOVARO	Edoardo Siravo
MESSO	Paolo Giuranna
AGAVE	Anna Maria Guarnieri
CORIFEA	Raffaella Azim

CORO: Lorena Binda, Marta Ferri, Paola Giannetti, Ioria Lampropoulu, Silvia Luzzi, Maria Luce Martini, Antonella Mastroianni, Laura Sassi, Giuliana Soldani, Nora Venturini, Manuela Verchi

Regia di Giancarlo Sbragia - Scene e costumi di Vittorio Rossi - Musiche di Guido Turchi - Coreografie di Angelo Corti.

LE TRACHINIE

DI SOFOCLE

Traduzione di UMBERTO ALBINI e VICO FAGGI

DEIANIRA	Valeria Moriconi
NUTRICE	Pina Cei
ILLO	Massimo Belli
MESSAGGERO	Alvise Battain
LICA	Nino Castelnuovo
UN VECCHIO	Giuseppe Bevilacqua
ERACLE	Tino Schirinzi
IOLE	Elvira Berardini
CORIFEE	Anna Canzi, Antonietta Carbonetti, Anna Maria Torniai

CORO: Ines Carmona, Giovanna Fregonese, Daisy Lumini, Simonetta Sorro, Vera Venturini, Anna Cristiana Zapparoli

MIMI: Maria Bernardini, Paolo Dell'Oca, Riccardo Di Stefano, Giuseppina Intelisano, Giovanna La Bianca, Annalisa Lanza, Mimmo Mignemi, Carla Panico, Angelo Tosto, Mario Zanotto

Regia di Giancarlo Cobelli - Scene e costumi di Paolo Tommasi - Musiche di Salvatore Sciarrino - Movimenti coreografici di Pierluigi Pagano Merlini.

LE BACCANTI

DI EURIPIDE

Nelle Baccanti, Dioniso, sceso in terra, si vendica dei nemici del suo culto. Il coro, composto da Baccanti, esalta i prodigi e la potenza del dio. Il dio stesso, che si presenta sulla scena non in veste di dio ma di mortale, recita il prologo: afferma di essere venuto a Tebe, città di sua madre Semele, per diffondere i suoi riti e per vendicarsi delle sorelle di sua madre che non vogliono saperne del nuovo culto. Le donne tebane celebrano il nuovo rito, guidate dalle sorelle di Semele (Agave, Autonoe ed Ino) che, incredule della divinità di Dioniso, sono state da lui rese dementi, ed ora vagano sulle pendici del monte Citerone assieme alle donne di Tebe. Anche il vecchio Cadmo, re di Tebe e padre di Agave, con l'indovino Tiresia, si avvia a quelle orge mistiche; ma Penteo, il re, figlio di Agave, cui il nonno paterno Cadmo ha ceduto da qualche tempo il supremo potere, li deride, dispregia il dio e lo fa imprigionare come uno straniero impostore. A un cenno del dio la reggia va in fiamme e in rovina; Penteo è salvo a mala pena. Dioniso, tornato libero, convince Penteo, già reso dissennato dal dio, a recarsi sul Citerone, travestito da donna, per assistere alle sfrenatezze delle donne invasate. L'infelice cade nelle mani della madre e delle altre seguaci, le quali, in preda al furore bacchico, lo riducono in pezzi. Agave stessa infigge sul tirso la testa del figlio (che lei crede il capo di un leone), gloriandosi della bella preda e invocando Dioniso. Poi, a poco a poco, ritorna in sé e riconosce il volto del figlio in quello che credeva il capo di un leone. Agave intende l'accaduto e la sua sciagura e comprende la vendetta del dio che, per punire l'empietà del figlio, si è servito proprio di lei, la madre.

Le Baccanti sono rappresentate nel 405 avanti Cristo dopo la morte dell'autore.

La tragedia, una delle più potenti e più belle di Euripide, è molto originale ed è l'unico dramma euripideo in cui un nume partecipa all'azione.

Nelle Baccanti, tragedia che ha impegnato più di ogni altra la critica, Euripide appare ad alcuni vivere un momento di conversione religiosa; per altri, invece, egli assumerebbe il ruolo di colui che quasi condanna la stessa religione per tutte le amare conseguenze che da essa derivano. Non si è dunque concordi nell'interpretare il suo messaggio: se si vuole, infatti, l'autore impegnato nella condanna aspra del dio, si dovrebbe rinsaldare il concetto del suo ateismo. Se, invece, si vede l'autore esaltato dalla potenza religiosa, si dovrebbe pensare al riscatto della sua empietà al termine di una vita fredda ed atea. Ma forse cercare di individuare la religiosità o l'ateismo di Euripide potrebbe significare andare oltre le sue intenzioni: ciò che importa, infatti, non è tanto la certezza di una sua chiara professione di fede quanto la capacità artistica dell'autore di esprimere la ricchezza e la complessità dei sentimenti poetici che lo animano e che, nelle Baccanti, trovano l'espressione più vergine e più ampia. Se di religione, pertanto, vogliamo parlare è bene farlo nella dimensione della poesia: il poeta, cioè, è religioso, e in tal caso lo è pure Euripide, quando crede non già ad un dio, ma alla forza che sprigiona divina l'arte poetica.